



Amor di Patria e Amor di Dio

*La religione
delle immaginette devozionali
nei sentimenti delle
Nazioni e negli ideali
dell'Italia Unita*



Comune di
Piombino

Sommario

- 7 **Gianni Anselmi**, *Sindaco del Comune di Piombino*
- 9 **Giuliano Fedeli**, *Vice Presidente del Consiglio Regionale della Toscana*
- 11 † **Carlo Ciattini**, *Vescovo di Massa Marittima-Piombino*
- 13 **Sergio Giorgi**, *Assessore al Decentramento del Comune di Piombino*
- 15 **Alessandro Belmonte**, *Presidente Quartiere Porta a Terra-Desco*
- 17 **Simboli, figure, momenti dell'Unità d'Italia**
Franco Cardini
Storico
- 21 **L'idea di Italia**
- 29 **I Santi patroni delle città d'Italia**
Sergio Aglietti
Collezionista
- 51 **Identità nazionale, religiosità e guerra: santi patroni nell'Italia preunitaria e nell'Italia unita attraverso le immagini dell'Archivio di Stato di Catania**
Anna Maria Iozzia
Direttrice dell'Archivio di Stato di Ragusa
- 64 **Ideali e valori risorgimentali nella pedagogia di san Giovanni Bosco**
Vincenza Musardo
Storico - critico d'arte
- 74 **Se il patriota è devoto. Oggetti, immagini e parole per difendere anima e corpo di chi esercita l'amor di patria in pace e in guerra**
Elisabetta Gulli Grigioni
Studiosa di oggetti e documenti figurativi legati alla tradizione popolare e religiosa
- 83 **Guerra e pace. Religiosità in tempo di guerra**
Laura Borello
Università degli Studi di Firenze

Identità nazionale, religiosità e guerra: santi patroni nell'Italia preunitaria e nell'Italia unita attraverso le immagini dell'Archivio di Stato di Catania

Anna Maria Iozzia

Le stampe devote¹, le raffigurazioni di santi presenti nelle fedie di povertà rilasciate dai parroci di Caltagirone² o nei certificati di battesimo, di matrimonio e di morte³ e i disegni con soggetti religiosi su volumi notarili o delle *Corporazioni religiose sopresse*⁴ conservati presso l'Archivio di Stato di Catania e la Sezione di Archivio di Stato di Caltagirone offrono un cospicuo contributo per lo studio dell'iconografia devozionale in Sicilia tra Seicento e Ottocento.

In occasione della XI Mostra Biennale di Arte Sacra di Piombino, *Amor di Patria e Amor di Dio - La religione delle immagini devozionali nei sentimenti delle Nazioni e negli ideali dell'Italia Unita*, ho voluto focalizzare l'attenzione sulle immagini di diversi santi che rientrano in due tra i percorsi espositivi proposti per questa mostra, e cioè "Santi e identità nazionale" e "Religiosità e guerra: i protettori degli eserciti", relativamente sia all'Italia preunitaria che all'Italia unita. Ovviamente, tenuto conto della cronologia di tali immagini, nella maggior parte dei casi manca il riferimento al patronato, che risale per lo più agli anni successivi al Concordato del 1929. Il mio lavoro, pertanto, vuole essere - indipendentemente dalla specifica iconografia - un omaggio verso alcuni santi che sono stati o sono collegati all'identità nazionale del popolo italiano o a cui le truppe italiane hanno affidato la loro protezione.

Per quanto riguarda l'identità nazionale nell'Italia preunitaria si segnalano le immagini dei Patroni del Regno di Sicilia: l'Immacolata Concezione e san Francesco di Paola, il cui culto era particolarmente sentito nell'isola prima ancora che ne diventassero Patroni. Nell'invocazione a Dio, apposta dal notaio Natale Di Mauro *junior* di Catania sulla pagina conclusiva del volume dell'anno 1610-1611, al di

sotto di un disegno raffigurante la Madonna con Gesù Bambino, si legge infatti: «Aduiva me Deus/ut possim te semper sequi officiumque/notarii cum tua gratia optime finire auxiliante/mihi tua genitrice Virgine Maria advocata/peccatorum et Beatha Agatha nostra Compatriota,/Divisque Francisco Serafico et Francisco De Paula et omnibus sanctis Curiae celestialis»⁵. È particolarmente significativo come in questa invocazione, insieme ai due futuri Patroni del Regno di Sicilia, sia ricordato anche san Francesco d'Assisi, futuro Patrono dell'Italia unita.

Il titolo di Patrono principale del Regno di Sicilia fu concesso a san Francesco di Paola il 23 marzo 1630 da papa Urbano VIII⁶; l'Immacolata Concezione fu, invece, proclamata Patrona principale del Regno di Sicilia il 23 febbraio 1643 dal vicerè Giovanni Alfonso Henriquez de Caprera, Almirante di Castiglia, il quale ordinò anche a tutti i comuni dell'isola di celebrarne la festa l'8 dicembre⁷.

Successivamente, il 6 settembre 1738, papa Clemente XII approvava e confermava l'elezione di san Francesco di Paola a Patrono principale della Sicilia⁸. Il 18 marzo 1739 lo stesso papa stabilì che al santo fosse tributato il culto speciale dovuto ai patroni principali, nonostante fosse già venerata come Patrona anche la Ss. Vergine Immacolata. Sempre Clemente XII, il 15 luglio 1739, confermò il privilegio del Patronato principale in perpetuo di san Francesco di Paola sul Regno di Sicilia, parimenti all'Immacolata⁹.

Per san Francesco di Paola sono stati riscontrati due disegni e due stampe devote. In una di queste stampe¹⁰, realizzata dal sacerdote Antonino Bova¹¹, si legge proprio *S. FRANCISCUS DE PAULA/ORDINIS MINIMORUM FUNDATOR,/TOTIUSQ.S.R. PA-*

TRONUS PRINCIPALIS. Il santo - rappresentato vecchio, con la barba e il capo coperto dal cappuccio - regge con la mano sinistra un Crocifisso poggiato su un libro, che è un attributo dei fondatori degli ordini religiosi. Sopra il libro si scorge un teschio, simbolo della mortalità dell'uomo¹². In alto, dentro un sole, c'è il motto di san Francesco di Paola, *Charitas*¹³. Tale motto compare anche nella seconda stampa¹⁴, dove il santo, raffigurato a mezzo busto, tiene sotto il braccio sinistro un bastone, simbolo della vita eremitica, e prega con le mani giunte al petto. Il bastone tra le mani è presente anche nei due disegni¹⁵.

Le immagini raffiguranti l'Immacolata Concezione sono costituite da sei disegni e da tre stampe devote. Sia nei disegni¹⁶ che nelle stampe¹⁷ la Vergine Maria è sempre rappresentata a figura intera, poggiate sulla falce di luna e con le mani giunte al petto in atto di preghiera¹⁸. Il riferimento al patronato del Regno di Sicilia si trova in una delle stampe devote¹⁹ in cui, dopo l'invocazione *BENEDICTA SIT PURISSIMA ET IMMACULATA CONCEPTIO BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE*, vengono ricordati i cento anni di indulgenza concessi da Gregorio XV a chi avrebbe pregato la Vergine Maria: *[Pro]ua Oratione Illibate Conceptionis Singularis, et Potissimae Siciliae Regni Patronae/Gregorius XV Centum Indulgentiarum annos concessit*. Il ricordo di tale indulgenza si trova anche nella stampa devota²⁰ di Giuseppe Gramignani²¹ in cui l'Immacolata è circondata da numerosi simboli, tipici della sua iconografia: l'arca²² su cui vola una colomba che tiene tra il becco un ramoscello d'ulivo, lo specchio²³, il tempio circolare²⁴, la fonte²⁵, il cipresso²⁶, il giglio simbolo di purezza²⁷, un tralcio di rose²⁸ e la palma²⁹.

Il culto per il futuro Patrono dell'Italia, san Francesco³⁰ (assunto "a prototipo della stirpe italica per il suo carattere gentile, intelligente, poetico³¹" e definito "il più santo degli italiani e il più italiano dei santi"³²), è testimoniato da due disegni e da una stampa devota che propongono, rispettivamente, tre diverse iconografie. Il primo³³ rappresenta il santo inginocchiato che, con il viso rivolto a sinistra,

le braccia aperte e le mani sollevate verso l'alto, riceve le stimmate; nel secondo³⁴ c'è la figura intera di san Francesco il quale tiene con la mano destra il Crocifisso che, insieme al giglio e al teschio, è uno degli attributi del santo³⁵; nella terza³⁶ san Francesco - rappresentato in estasi inginocchiato accanto ad una roccia su cui è innalzato un Crocifisso ed è poggiato un libro- tiene un teschio³⁷ con la mano destra e la mano sinistra sul petto. L'incisione, realizzata da Giuseppe Gramignani, riproduce quasi fedelmente un quadro di un anonimo pittore del secolo XVII di formazione napoletana, conservato nella chiesa di S. Lucia a Vizzini, il quale si rifà a sua volta al *San Francesco in estasi* eseguito da Guido Reni per la chiesa dei Girolamini a Napoli³⁸. La stessa immagine è riprodotta specularmente in due santini realizzati dall'incisore Santamaria nella seconda metà dell'Ottocento³⁹ e in un santino degli inizi del sec. XX⁴⁰. L'iconografia dei tre santini si differenzia soltanto per la presenza del nimbo intorno al capo di san Francesco.

In merito al tema "Religiosità e guerra" si ricorda per l'Italia preunitaria sant'Antonio da Padova, protettore dell' "Armata Reale e Cristiana" costituitasi nel 1799, su iniziativa del cardinale Fabrizio Ruffo, per abbattere la Repubblica Napoletana. Il cardinale Ruffo, infatti, ad appena due settimane dalla conquista di Napoli da parte dei francesi e dalla proclamazione della Repubblica avvenuta il 21 gennaio 1799, era sbarcato l'8 febbraio a Pezzo, in Calabria, con il titolo di vicario generale del regno e *alter ego* del sovrano, per organizzare la resistenza sul continente. Aveva con sé soltanto pochi compagni ed un equipaggiamento consistente in una grande bandiera di seta bianca, con lo stemma reale da una parte e una croce dall'altra, su cui stava scritto "*In hoc signo vinces*". L'invito rivolto a tutti i sudditi a riunirsi sotto il vessillo della Santa Fede e del sovrano fu accolto con entusiasmo. Dopo aver espugnato il 10 maggio Altamura, roccaforte della Repubblica Napoletana, l'Armata fece il suo ingresso a Napoli il 13 giugno, proprio il giorno di sant'Antonio da Padova, uno dei santi più venerati dai sanfedisti durante la loro

avanzata, di cui si disse che “accompagnava il cardinale e volava sulle sue schiere”. Per ricordare tale avvenimento il re ottenne dal Papa di poter includere sant’Antonio fra i protettori del regno di Napoli e il 13 giugno tra le feste di doppio precetto⁴¹. Sul sito www.totustuus.me, nell’articolo di Francesco Pappalardo, *Il sanfedismo*, è riportata un’immagine di sant’Antonio che vola sopra l’“Armata Reale e Cristiana”, guidata dal cardinale Ruffo.

Le immagini di sant’Antonio da Padova conservate in Archivio si rifanno all’iconografia classica del santo. Infatti sono stati riscontrati un disegno⁴² in cui il santo, a figura intera, poggiato su una base rettangolare, tiene con la mano sinistra un libro, che indica la sua profonda conoscenza della Sacra Scrittura (fu definito da papa Gregorio IX “Arca del Testamento”⁴³), e con la destra un giglio⁴⁴ a significare la sua castità; e una stampa devota⁴⁵ in cui sant’Antonio tiene con la mano destra un giglio e con la sinistra un libro su cui è seduto Gesù Bambino⁴⁶.

Per l’Esercito dell’Italia unita si segnalano le immagini di san Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato⁴⁷ e dei Paracadutisti⁴⁸, di san Giorgio, patrono della Cavalleria Italiana⁴⁹ e di san Lorenzo, patrono del Corpo di Amministrazione dell’Esercito⁵⁰.

Le quattro rappresentazioni di san Michele Arcangelo conservate in Archivio si ispirano all’iconografia latina che, inizialmente, predilesse il tema della lotta contro il drago, simbolo di Satana, sconfitto in battaglia⁵¹, e successivamente ha valorizzato nell’arcangelo il guerriero e il pesatore delle anime dopo la morte⁵². Nella prima immagine⁵³, infatti, il santo è rappresentato con le sembianze di un angelo (*Angelus qui eruit me de cuntis malis*) che poggia la mano sinistra sul collo di un bambino, in atteggiamento di protezione, e con la destra indica il sole. Ai suoi piedi si scorge la testa del drago tra le fiamme. Nelle altre tre incisioni, invece, il santo è raffigurato come un guerriero. Nella stampa devota⁵⁴ di Giuseppe Granignani san Michele solleva in alto con la mano destra una spada su cui è scritto *Quis ut Deus* (traduzione del nome ebraico Mikh.l.) e impugna

con la mano sinistra una lancia; sul mantello, all’altezza del cuore, è rappresentata l’Immacolata Concezione con riferimento alla lotta sostenuta dall’arcangelo per difendere la “donna vestita di sole, che aveva la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” di cui si parla nell’Apocalisse⁵⁵; riferimento presente anche nella Lettera apostolica del 29 settembre 1949 con cui papa Pio XII proclamò san Michele arcangelo Patrono della Polizia di Stato⁵⁶.

Nella stampa⁵⁷ di Francesco Orlando⁵⁸ la frase *Quis ut Deus* è riportata sul vessillo attaccato alla lancia; nell’ultima incisione⁵⁹, infine, un’immagine che decora il certificato di battesimo rilasciato dal parroco della chiesa di S. Michele Arcangelo di Grammichele, la frase è scritta su uno scudo che il santo poggia a terra con la mano sinistra. Nell’immagine di san Giorgio⁶⁰ - che decora la fede di povertà rilasciata il 1° agosto 1762 da Giuseppe Montemagno, parroco della chiesa di S. Giorgio di Caltagirone⁶¹ - è rappresentata l’uccisione del drago. Il santo, che indossa un’armatura da cavaliere, è raffigurato su un cavallo mentre trafigge con la lancia, impugnata con la mano sinistra, il drago abbattuto in cui è conficcato un moncone della lancia. Sullo sfondo, a sinistra, si scorge parte di un castello davanti al quale c’è la principessa salvata da san Giorgio. Inizialmente l’uccisione del drago da parte di san Giorgio alludeva alla conversione al cristianesimo della Cappadocia ad opera del santo. Per i primi cristiani il drago simboleggiava il male e, in particolare, il paganesimo. Pertanto la conversione al cristianesimo di una nazione pagana ad opera di un santo era rappresentata simbolicamente con l’uccisione del mostro da parte di un guerriero armato di lancia, mentre la regione era rappresentata da una fanciulla. Successivamente, dimenticato il primo significato di quel simbolismo, il tema fu messo in relazione con il racconto tramandato dalla *Legenda aurea*, e cioè che san Giorgio avesse combattuto in riva al mare, fuori dalle mura di una città, Silene in Libia, per salvare la figlia del re che stava per essere sacrificata al mostro.⁶²

Il percorso termina con l’immagine di san Lorenzo⁶³ che decora un certificato di matrimonio rilasciato il 4 dicembre 1684 dai beneficiari

curati e rettori della chiesa di S. Lorenzo di Trapani. Il santo, rappresentato a figura intera, indossa la veste liturgica dei diaconi, la dalmatica⁶⁴, con la mano sinistra tiene lo strumento della sua tortura, la graticola, e con la destra regge un libro, il *Libro dei Salmi*; libro che già compare nel mosaico dell'arco trionfale della basilica di S. Lorenzo a Roma (VI secolo) dove il santo stringe in mano la croce e il *Libro dei Salmi* con la scritta *Dispersit, dedit pauperibus* (V, 111, 9)⁶⁵.

Nel concludere tale percorso mi piace evidenziare come, al di là degli elementi iconografici messi in luce, uno dei dati più significati-

vi di questo lavoro sia il collegamento riscontrato tra il quadro del Seicento raffigurante *San Francesco in estasi* con la stampa devota del Settecento, le due immaginette ottocentesche di Santamaria e il santino degli inizi del Novecento, che testimonia, da un lato, l'influenza dell'arte colta sull'iconografia devozionale e, dall'altro, la persistenza di un ben preciso schema iconografico in un arco temporale di quattro secoli. Ci si augura, pertanto, che - grazie alla pubblicazione di queste nuove stampe - possano essere effettuati ulteriori collegamenti.

¹ Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, Archivio di Stato di Catania, *Iconografia devozionale nei documenti d'archivio*, catalogo della mostra documentaria a cura di A. M. Iozzia, Catania, 2000; A.M. IOZZIA, *Sole e stelle, luna e terra nelle stampe devote degli Archivi di Stato di Catania e di Ragusa*, in *Figure Stellari e Segni dell'Universo. Immaginetto devozionali dal XVI secolo ad oggi. 2009 Anno Internazionale dell'Astronomia*, Comune di Piombino, 2009, pp.167-178.

² Gli attestati di povertà erano rilasciati dai parroci per essere inseriti nei memoriali presentati presso il Tribunale della Magna Regia Curia di Palermo (Sede Civile) al fine di ottenere il permesso di vendere liberamente i beni dotati. Tali memoriali si ritrovano poi allegati ai contratti di vendita stipulati davanti al notaio. A Caltagirone i parroci si servivano di lettere testimoniali prestampate che, ovviamente, venivano decorate con l'immagine dei santi titolari delle rispettive chiese (S. Giacomo, S. Giorgio, S. Giuliano) e di S. Maria di Cona Domini per quanto riguarda la Chiesa Madre.

³ Tali certificati, rilasciati dalle parrocchie quasi sempre su carta decorata con l'immagine dei santi titolari, si trovano soprattutto nella serie *Allegati per matrimonio dello Stato Civile I versamento*.

⁴ Sono nel complesso disegni di modesta fattura, spesso appena abbozzati, interessanti più che altro come testimonianza della devozione di una classe sociale.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA [d'ora in poi AS CT], *Notarile del Distretto di Catania, I versamento*, notaio N. Di Mauro junior di Catania, anno 1610-1611, vol. 13.795 (sul verso dell'ultima carta).

⁶ Cfr. Padre D. LA ROSA, *V Centenario della morte di San Francesco di Paola Patrono Principale in perpetuo della Sicilia insieme alla B.V. Immacolata*, in "effe come...Fraternità", Anno V (2006), n. 11, p.1.

⁷ Cfr. F. P. ROTOLO, *La Sicilia nella luce dell'Immacolata*, Palermo, 1954, pp.23-26.

⁸ Tale conferma diede origine ad una controversia tra i frati del convento di S. Francesco di Assisi di Palermo e i frati minimi di Palermo. Cfr. F. S. FIASCONARO, *Il pensiero immacolista di Ignazio Como, OFM Conv. (1774) nella controversia con L. A. Muratori sul "voto sanguinario"*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2004, pp.10-11.

⁹ Cfr. Padre D. LA ROSA, *V Centenario della...cit.*, p.1.

¹⁰ Cfr. Appendice, Scheda n. 1.

¹¹ Antonino Bova (Palermo 1688-1775) svolse l'attività di incisore a Palermo dal 1727 al 1773. Nel corso di tale attività si occupò di cartografia, di scenografia, di ritrattistica e di iconografia sacra. È autore, tra l'altro, della maggior parte delle tavole inserite nell'opera di A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, pubblicato a Palermo nel 1761, tra cui il ritratto dell'autore e le raffigurazioni del palazzo senatorio, del palazzo dell'Università degli Studi e del nuovo Collegio dei Nobili di Catania. Cfr.

T. AUGELLO, *La Sicilia nelle incisioni del Bova*, Palermo, Edizioni Giada, 1983, pp. 42-44 e 90.

¹² Il teschio è un simbolo di morte di origine medievale in quanto sembra che gli antichi non lo usassero in tal senso. Spesso i santi in preghiera sono raffigurati, soprattutto a partire dalla fine del Cinquecento, in contemplazione di un teschio che talora reggono tra le mani. Cfr. J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano, Longanesi & C., 1993³, p.389.

¹³ Secondo la tradizione il motto programmatico *Charitas* fu indicato a san Francesco di Paola dall'arcangelo san Michele che gli era apparso in visione. Tale motto fu poi inserito nello stemma dell'Ordine dei Minimi su iniziativa del cerimoniere pontificio Paride De Grossis, in occasione della canonizzazione del santo, il 1° maggio 1519, in quanto l'Ordine non ne aveva ancora uno proprio. Cfr. http://www.araldicavaticana.com/zordini_mendicanti.htm

¹⁴ Cfr. Appendice, Scheda n. 2.

¹⁵ 1) Disegno ad inchiostro, mm. 135; su cartone di mm. 305 x 215, con figura intera di san Francesco di Paola, che ha la barba e il capo coperto dal cappuccio e tiene tra le mani un lungo bastone.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CALTAGIRONE [d'ora in poi SASC], *Notarile del Distretto di Caltagirone, I versamento*, notaio F. Minolfo di Caltagirone, anno 1687-1688, vol. 2.218 (sul piatto anteriore).

2) Disegno ad inchiostro, mm. 116; su cartone di mm. 300 x 215, con figura intera di san Francesco di Paola, che ha il nimbo e la barba e tiene tra le mani un lungo bastone. La figura poggia su un basamento ovale con l'iscrizione *S. FRANCISCUS A PAULA*.

Ibid., notaio F. Minolfo di Caltagirone, anno 1702-1703, vol. 2.231 (sul piatto anteriore).

¹⁶ 1) Disegno ad inchiostro, mm. 145; su cartone di mm. 300 x 210.

Ibid., notaio F. Minolfo di Caltagirone, anno 1673-1674, vol. 2.208 (sul piatto anteriore).

2) Disegno ad inchiostro, mm.55; su carta di mm.210 x 155. La figura è inserita in una doppia cornice ovale decorata con motivi geometrici. È presente l'iscrizione *Immacolata Mariae Virginis Conceptio./Sit nobis semper Salus, et protectio*.

Ibid., notaio F. Carmisciano di Grammichele, anno 1685-1686, vol. 1.877/a (sul recto della carta che precede la carta 1).

3) Disegno ad inchiostro, mm.100; su carta di mm.210 x 150.

Ibid., notaio F. Minolfo di Caltagirone, anni 1686-1688, vol. 2.239c, c.1r dell'anno 1686 - 1687.

4) Disegno ad inchiostro, mm. 108; su carta di mm.210 x 150.

Ibid., notaio F. Minolfo di Caltagirone, anni 1688-1691, vol. 2.240, c.1r dell'anno 1688 - 1689.

5) Disegno ad inchiostro, mm.83; su carta di mm. 215 x 150.

È presente l'iscrizione *Immacolata Mariae Virginis Conceptio, Sit Nobis Semper Salus, et protectio*.

Ibid., notaio F. Carmisciano di Grammichele, anno 1691-1692, vol.1.880/a (sul recto della carta che precede la carta 1).

6) Disegno ad inchiostro, mm. 79; su carta di mm. 210 x 145.

Ibid., notaio F. Minolfo di Caltagirone, anni 1700-1702, vol. 2.243, c.1r dell'anno 1701 - 1702.

¹⁷ Cfr. Appendice, Schede nn. 3, 4 e 5.

¹⁸ L'impulso dato al culto della Vergine Maria durante la Controriforma portò in Spagna ad una codificazione dell'iconografia dell'Immacolata Concezione ad opera del pittore Francisco Pacheco del Rio nel suo trattato *El arte de la pintura* del 1649. I caratteri essenziali erano quelli della donna «vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (*Apocalisse*, XII, 1). Si trattava di un tipo già noto (nel XIII secolo san Bonaventura aveva collegato quella figura alla Vergine e la figura era stata già rappresentata dall'arte italiana del XIV secolo), ma Pacheco lo riprese ampliandolo. La figura dell'Immacolata Concezione doveva essere quella di una giovinetta di dodici o tredici anni, con una veste bianca e un mantello azzurro, le mani sul petto o giunte in preghiera; la luna doveva essere il crescente lunare (antico simbolo di castità) con le punte rivolte in basso; la fanciulla doveva portare il cordone francescano a tre nodi. Questa immagine, che può presentare qualche variazione, costituisce la versione più nota del tema. A volte questa versione comprende anche immagini simboliche, usate in precedenza, tratte dal *Cantico dei Cantici*, quali il giglio, la torre, la fontana, la palma, o da altri libri delle Sacre Scritture, quali il *Libro della Sapienza* per lo specchio. Altre immagini sono la rosa, «rosa senza spine», in allusione alla sua natura immacolata, e l'ulivo, simbolo di pace. Cfr. J. HALL, *Dizionario...* cit., pp. 262-263.

¹⁹ Cfr. Appendice, Scheda n. 3.

²⁰ Cfr. Appendice, Scheda n. 4.

²¹ Giuseppe Gramignani appartenne alla famiglia di tipografi e incisori di origine napoletana che, tra la fine del sec. XVII e gli inizi del sec. XVIII, si trasferì in Sicilia stabilendosi a Palermo dove, attraverso alcune generazioni, operò per tutto il Settecento e gli inizi dell'Ottocento, e a Catania, dove lavorarono, a partire dal 1743, Francesco senior e i figli Antonino Maria e Giuseppe. L'attività di Giuseppe è documentata per il periodo 1775-1791. Tra le sue incisioni si segnalano i ritratti dei sovrani Ferdinando III e Maria Carolina, inseriti nel volume *Orazione e componimenti poetici per la nascita del Reale infante...*, stampato a Palermo nel 1775, e venti ritratti di sovrani siciliani eseguiti su disegno di Gesualdo Di Giacomo per un'opera a stampa di cui non si hanno gli estremi. Cfr. R. LA DUCA - S. PEDONE, *I Gramignani e i Di Bella. Due*

famiglie di incisori siciliani del 700, [Palermo], Edizioni Giada, 1986, pp.7, 27-33. L'incisione dell'Immacolata Concezione e quelle di san Francesco d'Assisi e di san Michele (cfr. Appendice, Schede nn. 6 e 12) inserite, rispettivamente, nei volumi del notaio Giovan Battista Burgio di Licodia Eubea relativi agli anni 1765-1766, 1751-1752 e 1763-1764, potrebbero appartenere alla sua produzione iniziale. Ritengo che sia da escludere che possano essere opera di quel Giuseppe Gramignani, probabilmente il nonno, che operò a Palermo come tipografo dal 1698 al 1703 (anno della sua morte). *Ibid.*, pp. 7 e 9.

²² La Chiesa invoca Maria nelle Litanie lauretane con il nome di *Foederis arca* perché in lei l'alleanza infranta da Eva con il peccato della disobbedienza viene rinnovata mediante il sangue di Cristo. Dando al mondo il Salvatore, ella ha contribuito alla ristabilizzazione dell'ordine nell'universo e nella storia sconvolti dal peccato. Cfr. SUOR AGATA LUPU eam, *Maria mediatrice di grazia e madre di misericordia*, Elaborato presso l'Istituto di Scienze Religiose della Pontificia Università Gregoriana, Anno Accademico 2002-2003. www.collevalenza.it/riviste/2003/.../Riv1003_03.htm -

²³ «È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà», *Libro della Sapienza*, VII, 26.

²⁴ Il tempio ricorda la Presentazione di Maria al Tempio. Nella *Legenda aurea*, che riporta le leggende sulla vita di Maria Vergine tratte dai Vangeli apocrifi, si legge che, avendo compiuto tre anni, Maria fu condotta al Tempio con le offerte. Dopo che furono recitati i quindici salmi graduali (*Libro dei Salmi*, 120-134), salì da sola i quindici gradini che portavano al Tempio. Poi, fatte le offerte, Maria fu lasciata dai suoi genitori con le altre vergini nel Tempio, dove crebbe ogni giorno in santità ed era visitata quotidianamente dagli angeli. Questo tema, rappresentato nell'arte sacra occidentale a partire dal XIV secolo, da un lato illustra l'ossequio alla legge mosaica relativa ai primogeniti la quale prescriveva che ogni primo nato di uomo o animale venisse sacrificato a Dio e che i primogeniti dell'uomo venissero riscattati con il pagamento di cinque sicli d'argento; dall'altro era visto soprattutto come simbolo della consacrazione della Vergine nel suo ruolo di tramite per l'Incarnazione di Cristo. Cfr. J. HALL, *Dizionario...* cit., pp.338-339.

²⁵ «Fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive e ruscelli sgorganti dal Libano», *Cantico dei Cantici*, IV, 15.

²⁶ Il cipresso era una pianta dei cimiteri consacrata ad Ade, che fu trasformata in segno di virtù spirituale dal cristianesimo e in particolare da Origene, il quale l'associò alla Vergine per il suo andamento sveltante verso il cielo. Cfr. M. LORENZI, *I grandi alberi tra simbologia e mito*, in G. RINALDI (a cura di), *I grandi alberi - monumenti vegetali della terra bergamasca*, Provincia di Bergamo, 2006, Grafo srl- Palazzago, p.204.

²⁷ «Come un giglio fra i cardi, così la mia amata tra le fanciulle», *Cantico dei Cantici*, II, 2.

²⁸ La rosa, mitico attributo della dea Venere, diviene nel mondo cristiano il simbolo

di Maria Immacolata, "rosa senza spine", poiché la rosa non aveva avuto spine fino a quando l'uomo non commise il peccato originale, considerandolo come segno di quella macchia di cui Maria è priva. Cfr. M. C. DI NATALE, *L'Immacolata: arte e devozione in Sicilia*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, Atti del convegno, Palermo, 1-4 dicembre 2004, p.203.

²⁹ "La tua statura rassomiglia a una palma e i tuoi seni ai grappoli", *Cantico dei Cantici*, VII, 8.

³⁰ San Francesco fu proclamato, insieme a santa Caterina da Siena, patrono d'Italia da papa Pio XII con Lettera apostolica del 18 giugno 1939 in quanto "Italici ambo patriam suam Nostramque, magnam quidem iugiter Sanctorum parentem, non modo, dum viverent, perspicuo factorum ac virtutum fulgore inlustrarunt, sed temporibus quoque difficillimis insuetisque beneficiorum copia auxerunt". In particolare "Franciscus, pauper et humilis, vere Iesu Christi imago, inexplabilia vitae evangelicae dedit exempla turbolentissimis aetatis suae civibus, eisdemque immo, triplici suo Ordine constituto, novas aperuit vias atque expeditum aditum ad mores publicos privatosque corrigendos, et ad catholicos sensus recte apprehendendos", *Acta Apostolicae Sedis*, 31[1939], pp.256-257.

³¹ Cfr. R. PRATESI - A. GHINATO, *Francesco d'Assisi*, in *Enciclopedia Cattolica*, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro, Città del Vaticano, Firenze, Sansoni, V, 1950, p.1584.

³² *Ibidem*

³³ Disegno ad inchiostro, mm.112; su cartone di mm.305 x 215.

SASC, *Notarile del Distretto di Caltagirone, I versamento*, notaio F. Minolfo di Caltagirone, anno 1678-1679, vol. 2.213 (sul piatto anteriore).

³⁴ Disegno ad inchiostro, mm. 125; su cartone di mm.305 x 215.

Ibid., notaio F. Minolfo di Caltagirone, anno 1691-1692, vol. 2.222 (sul piatto anteriore).

³⁵ Cfr. J. HALL, *Dizionario dei soggetti...cit.*, p.182.

³⁶ Cfr. Appendice, Scheda n. 6.

³⁷ Durante la Controriforma il teschio fu uno dei principali attributi di san Francesco. Cfr. J. HALL, *Dizionario dei soggetti...cit.*, p.182.

³⁸ Cfr. C.F. PARISI, *Pittori e dipinti nella Sicilia sud-orientale. I centri tra l'alta valle dell'Anapo e la Piana di Catania*, Museo Civico Etno - Antropologico e Archivio Storico "Mario De Mauro", Scordia, 2001, pp. 35-36 e tav. n. 27. L'unica differenza tra l'incisione di Gramignani e il quadro della chiesa di S. Lucia di Vizzini è la testa d'angelo raffigurata nel quadro, in alto a sinistra, che manca, invece, nella stampa. Nel quadro di Guido Reni manca il Crocifisso.

³⁹ Cfr. *San Francesco. Vita, opere e miracoli nelle piccole immagini devozionali*, Comune di Piombino, 1999, tavv. nn. 121 e 144. Cfr. Appendice, Schede nn. 7 e 8.

⁴⁰ Cfr. Appendice, Scheda n. 9.

⁴¹ Cfr. F. PAPPALARDO, 1799: *La crociata della Santa Fede*, in "Quaderni di Cristianità", Anno I (1985), n. 3, pp.34-50.

⁴² Disegno ad inchiostro, mm. 116; su cartone di mm. 290x215.

SASC, *Notarile del Distretto di Caltagirone, I versamento*, notaio F. Minolfo di Caltagirone, anno 1699-1700, vol. 2.228 (sul piatto anteriore).

⁴³ Cfr. S. BUFANI, *Antonio di Padova*, in *Il Grande libro dei Santi*, Dizionario Enciclopedico, a cura di E. GUERRIERO- D. TUNIZ, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1998, vol. I, p.183.

⁴⁴ L'immagine di sant'Antonio con il giglio in mano deve la sua fortuna al celebre bronzo che Donatello realizzò per l'altare maggiore della basilica di Padova. *Ibid.*, p.188.

⁴⁵ Cfr. Appendice, Scheda n. 10.

⁴⁶ L'ispirazione dell'immagine con Gesù Bambino in braccio risale ad un episodio del *Liber miraculorum (Chronica XXIV generalium)*, ricordo di un'apparizione che il santo ebbe prima di morire. *Ibid.*, pp.188-189. Il Bambino Gesù può essere raffigurato in braccio al santo oppure in piedi o seduto sopra un libro retto da Antonio. Cfr. J. HALL, *Dizionario...cit.*, p.49.

⁴⁷ San Michele Arcangelo - considerato dai cristiani il più potente difensore del bene contro il male - fu proclamato da papa Pio XII, con Lettera apostolica del 29 settembre 1949 (*Acta Apostolicae Sedis*, 42[1950], pp. 286-288), Patrono celeste della Polizia di Stato. A seguito della richiesta presentata in data 24 gennaio 1949 dall'Ordinario Militare mons. Carlo Alberto Ferrerò di Cavallerleone al cardinale Clemente Micara, prefetto della Congregazione dei Riti, fu concesso il patronato in riferimento alla lotta che il poliziotto combatte tutti i giorni come impegno professionale al servizio dei cittadini per l'ordine, l'incolumità delle persone e la difesa delle cose e in analogia tra i compiti del poliziotto e quelli celestiali dell'angelico condottiero. "Ipsi enim, qui Angelicae militiae Dux ac Princeps est a Deo constitutus, tenebrarum Principi ac satellitibus eius resistere commissum fuit, tum eundem aeternum Dei inimicum et caelesti Paradiso expeliendo et in profundum coniciendo Infernum, tum Mulierem illam, quae «amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim» in Apocalypsi apparet, non sine immani pugna defendendo, tum denique «animas suscipiendas» in Caelum strenue fortiterque servando, ad maiorem Dei gloriam. Haud aliter, ut bona et ordinata dici possit atque caelesti Regno similis, accidit, in terrestri hac Civitate, in hominum scilicet societate, quae, ad iustitiam fovendam tuendosque bonos, robore ac fortitudine indiget legumque praesidiis fulcitur. Nil mirum proinde quod publicae disciplinae in Italia Praepositi, grave impensumque pro communi bono civiumque utilitate militum onus attente considerantes atque de eorum physica et spirituali tutela quam maxime solliciti, Sanctum Michaelem Ar-

changelum publicae securitatis gerendae apud Deum Patronum iugiter habuerint. ... nullus, publicae securitati servandae aptior et magis consentaneus apparuit, quam caelestis ille Angelicae Cohortis Princeps, Michael nempe Archangelus divina contra «tenebrarum potestates» cum sit fortitudine praeditus”.

Il riferimento al patronato si trova nella preghiera che i poliziotti rivolgono al santo: “A Te, condottiero delle Angeliche Milizie, si eleva fiduciosa la preghiera di quanti, serrati nei ranghi della Polizia Italiana, Ti acclamano loro Patrono, mentre Ti invocano celestiale animatore dei loro propositi e illuminato consigliere della loro sollecitudine vigilante. Tu, che avesti da Dio il compito altissimo di fugare gli spiriti tenebroosi, nemici della verità e della Giustizia, rendi forti, nella reverenza e nella adesione alla legge del Signore, quelli che la Patria ha chiamato a custodire, fra i suoi cittadini, concordia, onestà e pace. E fà che essi rechino dovunque un lievito ardente di umana fraternità, così che anche la legge degli uomini alimenti l’entusiasmo per le cose vere e per le cose giuste. O San Michele Arcangelo, Tu che porti nel Tuo nome stesso – “Chi come Dio?” – il grido insopprimibile della fedeltà e dell’obbedienza, ottieni rettitudine alle nostre menti, vigore ai nostri voleri, onestà agli affetti nostri: per la serenità delle nostre case, per la dignità della nostra terra. E così sia”.

⁴⁸ In data 17 giugno 1955 papa Pio XII, accogliendo l’istanza dell’Ordinariato Militare che si faceva interprete del desiderio dei Paracadutisti, dichiarò san Michele Arcangelo Patrono dei Paracadutisti d’Italia.

La celeste figura dell’Arcangelo è quella che maggiormente risponde alle gloriose caratteristiche dei Paracadutisti. L’impeto, l’ardimento, il coraggio, l’amore dell’arcangelo san Michele - il quale si lanciò con i suoi angeli contro Satana e gli angeli ribelli che minacciavano e attaccavano Iddio, sconfiggendoli e relegandoli per sempre nel più profondo del fuoco eterno- trovano esatto riscontro nelle virtù dei Paracadutisti che, nell’adempimento del dovere, balzando dagli aerei, si lanciano nella vastità dei cieli contro i nemici della patria. Cfr. il sito ANPDI (Associazione Nazionale Paracadutisti d’Italia) Sezione Provinciale di Cagliari: http://anpdicagliari.com/page_istoria_ilpatrono.html.

Pur essendo riportata in vari siti la data del 17 giugno 1955 relativamente alla proclamazione di san Michele Arcangelo come Patrono dei Paracadutisti, non ho trovato alcun riscontro di tale nomina negli *Acta Apostolicae Sedis* del 1955 e del 1956.

San Michele Arcangelo viene ricordato dai paracadutisti nella seguente preghiera: “Eterno Immenso Iddio, che creasti gli eterni spazi e ne misurasti le misteriose profondità, guarda benigno a noi, Paracadutisti d’Italia, che nell’adempimento del nostro dovere, balzando dai nostri apparecchi, ci lanciamo nella vastità dei cieli. Manda l’Arcangelo San Michele a nostro custode, guida e proteggi l’ardimentoso volo. Come nebbia al sole, davanti a noi siano dissipati i nostri nemici. Candida come la seta del nostro paracadute sia sempre la nostra fede e indomito il coraggio. La nostra giovane

vita è tua o Signore! Se è scritto che cadiamo, sia! Ma da ogni goccia del nostro sangue sorgano gagliardi figli e fratelli innumeri, orgogliosi del nostro passato, sempre degni del nostro immancabile avvenire. Benedici o Signore, la nostra Patria, le nostre Famiglie, i nostri Cari! Per loro, nell’alba e nel tramonto, sempre la nostra vita! E per noi, o Signore, il Tuo glorificante sorriso. Così sia”.

⁴⁹ San Giorgio fu proclamato Patrono celeste della Cavalleria Italiana il 23 aprile 1956 con Lettera Apostolica di Pio XII (*Acta Apostolicae Sedis*, 48[1956], pp. 752-754) il quale confermò una tradizione che affonda le sue radici ai tempi dell’imperatore Costantino “Cuius nomini et cultui, tamquam invictissimi contra ethniorum errores militis, pace christiana per Constantinum Magnum, Imperatorem, restituta atque Ecclesia in libertatem vindicata, Equitès, prout traditum est, pie sunt dicati. Nonnullae postea nationes ac republicae nec non, sacris bellis sub Crucis signo susceptis, milites ipsi Cruce signati Sanctum Georgium, Märtyrern, suum caelestem Patronum elegerunt.”; tradizione che si mantiene nonostante i mutamenti dei tempi “Mutatis vero nostrae aetatis conditionibus bellique rationibus, hodierni milites, non amplius equis sed automatariis curribus loricatis usi, immutatum constantemque erga strenuum Equitem non minus quam inditum Christi Märtyrern servaverunt cultum ac pietatem fovērunt”.

⁵⁰ Il Corpo di Amministrazione Militare fu istituito nel 1860 per gestire la contabilità degli Istituti e Stabilimenti militari e il trattamento economico dei soldati, assorbendo le competenze del Battaglione di Amministrazione fondato il 14 dicembre 1856 per curare la gestione dei fondi ed il mantenimento delle truppe dell’Esercito Piemontese. Il 1° gennaio 1998 è stato fuso con il Corpo di Commissariato Militare, fondato il 30 settembre 1873, il cui compito è quello di assicurare le migliori condizioni di qualità della vita del soldato. Dalla fusione dei due corpi è nato il Corpo di Amministrazione e Commissariato dell’Esercito.

Il patronato di san Lorenzo è collegato all’amministrazione delle ricchezze e dei tesori della Chiesa che, in qualità di diacono, gli era stata affidata da papa Sisto II, il quale, secondo la tradizione, quando fu arrestato, gli ordinò di distribuire ai poveri tali ricchezze.

Il Corpo di Amministrazione, che ne celebra la festa il 14 dicembre, giorno dell’istituzione del Corpo, così lo invoca: “O Signore, che guidi con sapienza l’Universo e governi con amore il destino negli uomini, noi, del Corpo di Amministrazione dell’Esercito, eleviamo a Te con fiducia il nostro cuore e fervidamente Ti preghiamo: Fa’ che, sostenuti e fortificati nello spirito del Tuo amore, possiamo assolvere in pace e in guerra ai nostri doveri, con onestà, equilibrio e professionalità, nella costante ricerca del giusto e nel generoso servizio ai nostri fratelli in armi. Fa’ che, con l’intercessione di S. Lorenzo nostro Patrono, troviamo sempre la forza, lo slancio e la generosità per operare e adempiere ai nostri compiti con “tenacia, sacrificio et virtute”. Fa’ che si possa essere sempre fraternamente uniti e concordi ed aiutaci ad essere, sull’esempio del nostro Patrono,

sempre e dovunque artefici di bene nella fedeltà e nella dedizione alle Istituzioni ed alla Patria. E accogli, o Signore, nella Tua pace tutti i nostri caduti perché la Tua gloria eterna sia il premio migliore per chi giustizia e bontà ha seminato sulla terra. Amen”.

⁵¹ “Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana, fu precipitato nella terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.”, *Apocalisse*, XII, 7-9.

⁵² Oltre alla tipologia latina o occidentale, la rappresentazione di san Michele Arcangelo comprende altre due tipologie iconografiche: quella orientale o bizantina, in cui l'arcangelo assume l'aspetto di alto dignitario di corte, e quella del santo guaritore. Cfr. E. G. RIZZIOLI, *Cielo e Terra. San Michele Arcangelo. Note metafisiche e temi iconografici*, in *Figure Stellari e Segni dell'Universo...cit.*, pp.137 e segg.

⁵³ Cfr. Appendice, Scheda n. 11.

⁵⁴ Cfr. Appendice, Scheda n. 12.

⁵⁵ *Apocalisse*, XII, 1-9.

⁵⁶ Cfr. nota n. 47.

⁵⁷ Cfr. Appendice, Scheda n. 13.

⁵⁸ Francesco Orlando curò, tra l'altro, le incisioni dell'opera di F. M. EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile*, pubblicata a Palermo tra il 1754 e il 1756. Fu auto-

re, inoltre, di una veduta e pianta di Catania inserita nell'opera di A. LEANTI, *Lo stato...cit.* Cfr. *Immagine e testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, a cura di D. MALIGNAGGI, Palermo, Palazzo Steri, 29 aprile-30 maggio 1988, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, Arti Grafiche 1988, pp.187 e 251.

⁵⁹ Cfr. Appendice, Scheda n. 14.

⁶⁰ Cfr. Appendice, Scheda n. 15.

⁶¹ Il parroco testimonia che i coniugi Salvatore e Giuseppa La Guardia e Grimaldi, Ignazio e Anna La Guardia e Maria, Giuseppe e Francesca La Guardia e Pagone, e Gaetano e Rosa La Guardia e Di Francesco sono poveri e hanno necessità di vendere un pezzetto di terreno di loro proprietà.

⁶² Cfr. J. HALL, *Dizionario...cit.*, p.203.

⁶³ Cfr. Appendice, Scheda n. 16.

⁶⁴ La dalmatica ha la forma di tunica con maniche lunghe ed è portata sopra il camice. Spesso è parzialmente aperta sui lati ed è orlata con ricami sugli orli, sui polsi e sul collo. Nell'iconografia contraddistingue i santi diaconi Lorenzo, Leonardo (decorata con gigli), Stefano, Vincenzo di Saragozza. Cfr. J. HALL, *Dizionario...cit.*, p.130.

⁶⁵ Cfr. M.C.CELLETTI, *Lorenzo, Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, VII, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma, 1966, pp.112-113.



Fig. 9
S. FRANCISCUS AS.
Cromolitografia.
Inizi XX sec., orazione sul retro, mm.
118x65 (Coll. G. Gualtieri).



Fig. 10
S. ANTONIUS DE PADUA
Incisione, mm. 147x104 il campo impres-
so; anonimo, sec. XVIII.
SASC, *Notarile del Distretto di Caltagirone,
I versamento*, notaio G. Margarone di Pa-
lagonia, anno 1815-1816, vol. 8.483 (sul
contropiatto anteriore).



Fig. 11
Angelus qui eruit me de cunctis malis
Incisione, mm. 150x110; anonimo, sec.
XVIII.
AS CT, *Prefettura di Catania, Serie III, Opere
pie*, el.3, b. 46, fasc.7 (sul contropiatto poste-
riore del volume contenente i Capitoli della
Venerabile Confraternita del Santissimo
Sacramento sotto titolo di S. Michele Ar-
cangelo della città di Acì Superiore).



Fig. 12
S. MICHAEL.
Incisione, mm. 139x107; in basso a destra:
«Joseph Gramignani Sc.»; sec. XVIII.
In basso, a mano: *Sancte Michaelarchange-
le defende nos in/Prelio, ut non pereamus in
tremendo iudicio.*
SASC, *Notarile del Distretto di Caltagirone,
I versamento*, notaio G.B. Burgio di Lico-
dia Eubea, anni 1763-1766, vol. 4.644 (sul
recto della carta che precede l'intitolazio-
ne dell'anno 1763 - 1764).



Fig. 13
S. MICHAEL
 Incisione, mm. 150x110 ; in basso a sinistra «Orlando sculsit.»; sec. XVIII.
 AS CT, *Prefettura di Catania, Serie III, Opere pie*, el.3, b. 46, fasc.7 (sul contropiatto anteriore del volume contenente i Capitoli della Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento sotto titolo di S. Michele Arcangelo della città di Aci Superiore).



Fig. 14
 San Michele Arcangelo
 Incisione, mm. 95x67; anonimo, prima metà sec. XIX.
 AS CT, *Stato civile I versamento, Comune di Grammichele, Allegati per matrimonio*, anno 1842, vol. 8.105, c.236r.



Fig. 15
S: GEORGIUS MARTIR MAGNUS
 Incisione, mm. 120x99 il campo impresso; anonimo, sec. XVIII.
 SASC, *Notarile del Distretto di Caltagirone, I versamento*, notaio B. Morales di Caltagirone, anno 1762-1763, vol. 4.309, c.138r.



Fig. 16
San Lorenzo
 Incisione, mm. 55x45; anonimo, sec. XVII.
 AS CT, *Archivio Paternò Castello dei duchi di Carcaci*, b.307.